

Rito stanco o necessità? Ecco perché questa data può avere significato solo se evolve la società: dai diritti alle nuove regole contro lo stalking

8 MARZO

Cosa resta dopo cent'anni della festa della donna

BENEDETTA TOBAGI

Che odio, la mimosa: non profuma, avvizzisce in tempi record e dissemina pallini e pelucchi gialli dappertutto. Tanto è emozionante vederla fiorire sul suo albero come una macchia di luce nel paesaggio, tanto è triste trovarla intrappolata nel cellophane sui banchetti o nei vasi vicino alla cassa dei supermercati. Ridotta a un "brand", venduta per un giorno a prezzi irragionevoli, la mimosa rappresenta bene tutto ciò che nell'8 marzo è da buttare, dagli orpelli del marketing a quanto di rituale e di stantio, come ogni celebrazione, si porta dietro. E pensare che nel 1946 le rappresentanti romane dell'Unione Donne Italiane la scelsero quasi per caso, e soprattutto per risparmiare. Le rose, invocate insieme al pane nei cortei delle femministe americane a partire dal 1908, erano troppo costose; in cerca di un simbolo diverso dallo storico garofano rosso per caratterizzare in modo immediato la festa delle donne, si risolsero per questa fioritura di stagione, assai comune tra Roma e i Castelli: accessibile, allegra e a costo zero. Nonostante la vestissero di giallo, colore politicamente disimpegnato, l'8 marzo era una festa decisamente "rossa", le-

gata a doppio filo al movimento operaio. Dopo una prima edizione solo statunitense, la Festa della donna nacque ufficialmente nel 1910 a Copenaghen, con una mozione presentata da Clara Zetkin alla II Conferenza internazionale socialista: per promuovere la causa del voto alle donne e «l'intera questione femminile espressa dalla concezione socialista». Meno chiaro da dove esca la data dell'8 marzo. Nel saggio *8 marzo. Storie miti riti della giornata internazionale della donna*, le studiose Tilde Capomazza e Marisa Ombra precisano che fu fissata solo nel 1921, alla seconda Conferenza delle donne comuniste di Mosca, in memoria della grande manifestazione delle operaie contro lo zarismo che si era svolta in quella data nel 1917. A partire dagli anni Cinquanta, tuttavia, si diffondono vulgate che "cancellano" la genesi moscovita, legando l'8 marzo al vivace movimento statunitense d'inizio secolo per i diritti delle lavoratrici, e in particolare - nella tradizione del "martirologio" (in palese analogia con il Primo Maggio, anniversario dei "martiri di Chicago") - al tragico incendio del marzo 1911 alla Triangle Shirt Waist Company di New York, in cui morirono orribilmente 146 operai, di cui ben 129 erano

donne giovanissime: non poterono mettersi in salvo perché i padroni le tenevano chiuse a chiave nei capannoni per evitare che si allontanassero. L'incendio in realtà ebbe luogo a fine marzo, ma nella pubblicistica divenne il mito fondativo della giornata della donna: forse anche, suggeriscono Ombra e Capomazza, per attenuare i caratteri sovietici e comunisti della ricorrenza. Un dato è certo: l'8 marzo, comunque l'abbiano scelto, nasce come festa delle donne lavoratrici. Nei decenni ha perso gran parte di questo carattere "sindacale". Eppure, il lavoro femminile continua a essere un campo di abusi e sperequazioni. Se la mimosa si può tranquillamente cestinare, vale invece la pena di rinverdire questo spirito delle origini. Tanto più oggi: nel pieno delle difficili trattative sulla riforma del lavoro, nel paese in cui, per la no-



stra vergogna, a un secolo esatto dall'incendio della fabbrica di camicie newyorkese, cinque donne sono morte nel crollo di un laboratorio di confezioni a Barletta, dove lavoravano in nero per 4 euro l'ora, ben venga un 8 marzo *vintage*, la cui agenda rimetta al centro la tutela delle lavoratrici. «Le nostre mimose sono progetti di legge», affermava la senatrice socialista Elena Marinucci nel 1980. A fine febbraio ha cominciato a circolare l'appello di 14 donne che chiedevano il ripristino della legge contro la piaga delle lettere di dimissioni in bianco di cui si abusa per licenziare le donne in caso di gravidanza, cancellata dall'ultimo governo Berlusconi: perché, per cominciare, come prima "mimosa di legge" non ci restituite la legge 188/2007?

A partire dagli anni Settanta, l'8 marzo si trasforma profondamente, ingloba le istanze del femminismo e smette di essere una festa solo di sinistra. Cresce, si allarga e, secondo alcune, si annacqua: arrivano le prime denunce dalle femministe più agguerrite che ne invocano l'abolizione. Parallelamente, nel 1975 la ricorrenza dell'8 marzo ottiene dalle Nazioni Unite la consacrazione ecumenica. Proprio un richiamo dell'Onu ci indica l'altro grande tema da porre in agenda per l'8 marzo: la violenza. Dopo una missione conoscitiva in Italia lo scorso gennaio, la relatrice speciale dell'Onu per la violenza contro le donne, Rashida Manjoo, ha espresso allarme per la pervasività della violenza domestica, quasi mai denunciata e spesso nemmeno percepita come reato, e la crescita dei femminicidi per mano del partner o di un ex dal partner o da un ex: dalle 101 donne uccise nel 2006 si sale alle 127 del 2010. La nostra settimana della Festa della donna è cominciata con due episodi atroci: a Brescia un uomo ha ucciso la ex compagna, sua figlia e i rispettivi partner; un altro, nel veronese, ha strangolato la moglie perché sospettava lo tradisse. Il tema della violenza sulle donne si accende come un bengala in occasione di delitti atroci come questi e poi sprofonda nuovamente nel buio. L'interesse pubblico vive meno di un rametto di mimo-

sa. Se la festa dell'8 marzo garantisce un giorno in più di attenzione a questa tragedia che si consuma nel silenzio, basta già questo a giustificare la sua sopravvivenza.



Il colore

Nonostante la vestissero di giallo, colore disimpegno, era una ricorrenza "rossa" legata al movimento operaio

La violenza

Il tema della violenza si accende in occasione di delitti atroci, ma poi sprofonda nel buio e l'interesse vive meno di un rametto di mimosa

Gli autori

IL SILLABARIO di **Simone de Beauvoir** è tratto da *Il secondo sesso* (il Saggiatore). **Michela Murgia** ha scritto *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna* (Einaudi Stile libero). Tra i saggi della sociologa **Chiara Saraceno Cittadini a metà** (Rizzoli). **Benedetta Tobagi** è autrice di *Come mi batte forte il tuo cuore* (Einaudi).

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di *Repubblica*, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

LIBRI

MICHELA MARZANO

Sii bella e stai zitta
Mondadori
2012

IAIA CAPUTO

Le donne non invecchiano

SELPRESS
www.selpress.com

Forum delle
Associazioni
Familiari

mai
Feltrinelli
2011

LUISA MURARO
Non è
da tutti
Carocci 2011

LORELLA ZANARDO
Il corpo
delle donne
Feltrinelli
2011

IRENE BERNARDINI
Elogio
di una donna
normale
Mondadori
2011

LUCE IRIGARAY
Speculum
Feltrinelli
2010

JOHN STUART MILL
Sulla servitù
delle donne
Bur 2010

**T. CAPOMAZZA
M. OMBRA**
8 marzo. Una
storia lunga
un secolo
Iacobelli 2009

**SIMONE DE
BEAUVOIR**
Quando tutte
le donne del
mondo...
Einaudi 2006

**G. DUBY,
M. PERROT**
Storia delle
donne in
Occidente
Laterza
2001



Eric J. Hobsbawm

L'8 marzo il movimento
socialista celebrava
la Festa della Donna

Il secolo breve, 1994



Andrea Camilleri

Questa storia della Festa della
Donna, che fanno cadere l'8 di
marzo, non mi ha mai persuaso

Racconti quotidiani, 2008



Marcela Serrano

Credo che la forza delle donne
sia nella loro "gioventù". Sono
come una nazione appena nata

Dieci donne, 2011

CEDERNA
Il mio
Novecento
Bur 2011

**PERRY
WILLSON**
Italiane.
Biografia del
Novecento
Laterza 2011

**VITTORIA
FRANCO**
Care ragazze
Donzelli 2011

GISELA BOCK
Le donne
nella storia
europea
Laterza 2006

**LUCIA
ETXEARRIA**
Eva futura
Guanda 2005

**CLAUDIA
MANCINA**
Oltre il
femminismo
il Mulino 2002

**ELISABETH
BADINTER**
La strada
degli errori
Feltrinelli
2004

**EMILIA
SAROGNI**
La donna
italiana
Net 2004

ANNA BRAVO
Storia sociale
delle donne
nell'Italia
contempo-
ranea
Laterza 2001



LE ORIGINI

L'internazionale
delle donne socialiste
riunite a Copenaghen
nel 1910 istituisce la
"Giornata della donna"



I PRIMIMI PASSI

La prima giornata della
donna è in Germania e
Francia nel 1911 (19 e
18 marzo), in Italia nel
1922 (12 marzo)



IL DOPOGUERRA

In Italia si sceglie la data
dell'8 marzo per la festa
delle donne. Il simbolo
della mimosa compare
la prima volta nel 1946



LA MANIFESTAZIONE

L'8 marzo del 1972,
si tiene a Roma un sit-in
femminista, interrotto
dalla polizia. Partecipa
anche Jane Fonda



OGGI

In occasione della
festa dell'8 marzo si
torna a discutere della
condizione della donna
nel mondo attuale

LIBRI

EVE ENSLER

Se non ora,
quando?
Piemme
2012

MARTHA C. NUSSBAUM

Diventare
persone
il Mulino
2011

CAMILLA

Perché occorre un modo per ridefinire le cose

LE CELEBRAZIONI NON BASTANO

CHIARA SARACENO

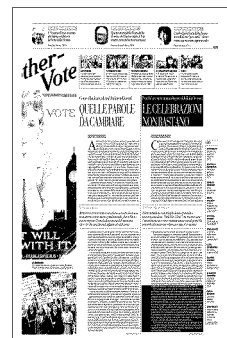
Che cosa c'è da festeggiare? I femmicidi continuano ad insanguinare le zone più oscure dei rapporti tra gli uomini e le donne. Le giovani donne continuano a fare più fatica dei loro coetanei a stare nel mercato del lavoro in un contesto che è peggiorato anche per questi ultimi. Le lavoratrici con responsabilità familiari lavorano il doppio dei loro compagni, ma guadagnano di meno. La crisi economica di questi anni e le manovre finanziarie dell'ultimo anno gravano in modo sproporzionato sulle donne, come lavoratrici e come principali responsabili del lavoro familiare. Le donne sono viste innalzare di colpo di qualche anno l'età alla pensione, senza che sia aumentata la loro sicurezza sul mercato del lavoro, al contrario. Contemporaneamente si sono viste ridurre fortemente i servizi di cura (per i bambini, le persone non autosufficienti) ed aumentarne il costo. La tenuta di molti bilanci familiari erosi dalla riduzione della occupazione si basa sulla loro capacità e disponibilità ad intensificare il lavoro domestico. Nonostante la presenza di, poche, "tecniche" nel governo l'asimmetria di genere dei costi della crisi sembra accentuata dalle scelte governative. Non va meglio a livello di Unione Europea, al contrario. Con la sua ossessione per il pareggio di bilancio, la UE sembra aver perso il ruolo di importante sostenitore alle richieste di parità

Il Pink New Deal

Diverse studiose e sociologhe hanno formulato una proposta di un "Pink New Deal" che mostra come l'investimento in servizi e infrastrutture sociali potrebbe diventare un volano per tutta l'economia

e di politiche, anche sociali, necessarie a questo scopo.

Nulla da festeggiare o celebrare, quindi. Piuttosto un ritorno alle origini del senso della giornata dell'8 marzo ed insieme una occasione per ridefinirla. Una giornata non solo di protesta e di bilanci, ma di discussione di una possibile agenda politica ed economica che, prendendo atto della situazione attuale e dei suoi vincoli, proponga alternative realistiche. Ad esempio, diverse economiste e sociologhe hanno formulato una proposta di "pink new deal", che mostra come l'investimento in servizi e infrastrutture sociali (ma io aggiungo anche in ambiente) non aiuterebbe solo le donne, ma potrebbe costituire un volano per l'economia più importante, e più tempestivo rispetto alla necessità di creare occupazione, delle grandi opere. Come la stragrande maggioranza degli economisti a livello internazionale (anche se non quelli che siedono al governo italiano e che dettano le decisioni nella Unione Europea), queste "tecniche" segnalano soprattutto come un eccesso di misure di austerità non solo metta fine alla solidarietà che è stata alla base della costruzione dell'Unione Europea. Può anche uccidere sul nascere ogni pos-



sibilità di ripresa – come sta avvenendo per la Grecia.

Un 8 marzo, quindi, per (ri-)cominciare a discutere in pubblico e per proporsi come soggetto pubblico di cui tenere conto. Per rafforzare e continuare la costruzione di un soggetto pubblico femminile. Un soggetto che non abbia la pretesa di rappresentare tutte le donne e di parlare a nome di tutte le donne, ma che si assuma la responsabilità di articolare proposte a partire da una prospettiva che tenga conto in modo esplicito dell'esperienza, variegata, delle donne e dell'impatto sulla loro vita delle decisioni che si prendono. Che si prenda la responsabilità di proporsi come interlocutore nella scena pubblica e nella definizione della agenda pubblica: cercando il dialogo, ma senza temere il conflitto e di disturbare il manovratore.

Un 8 marzo non per festeggiare le donne o parlare di loro, ma per impegnarsi perché le loro proposte entrino nell'agenda pubblica. Perché è urgente disturbare il manovratore prima che il treno deragli.

Come eliminare alcuni fraintendimenti

QUELLE PAROLE DA CAMBIARE

MICHELA MURGIA

A cosa serve l'otto marzo è solo una questione di parole. Se è la "festa di qualcosa" non serve a niente che non sia far scattare l'atmosfera mentale del party con le sue musiche leggere, i calici tintinnanti, i tubini neri con i tacchi e tutti gli obbliganti rituali dello svago. È a forza di chiamarlo "festa della donna" che si è cominciato a credere che nel nascere femmine ci fosse motivo di brindisi, finendo per dimenticare che se quella giornata esiste è casomai per la ragione opposta: ricordare a tutti che per molte donne essere donna ancora oggi significa tutto tranne che una festa. Dunque quest'anno torniamo all'utilità primaria e facciamo uno scambio, una cosa equa e bilanciata: io mi prendo le mimose senza fiatare, ma in cambio restituisco indietro alcune parole che rendono inutile la ricorrenza e chi le usa se le riprende. Ne voglio rendere al mittente tre in particolare.

La prima è proprio "festa" e la restituisco specificamente ai politici. Vorrei che quelli che oggi numerosi si impadroniranno dei microfoni per trasudare pelosa solidarietà ricordassero che si tratta della Giornata della nostra memoria verso le donne che – anche in questo Paese e soprattutto per volontà politica – non vedono riconosciuti i loro diritti in quanto donne vengono anzi vessate, violate uccise dentro le nostre case nel silenzio omertoso delle co-

L'impegno

Attraverso certi termini si veicolano concetti che invece in un giorno come questo, fondamentale, dovrebbero essere opposti. Come la dimensione dell'impegno che c'è e che non dipende affatto solo dal cuore

munità complici. Con la parola "festa" sarebbe bello se potesse sparire anche il rito forzato dell'occupy-pizzerie con annessi spogliarellisti, ma non voglio domandare troppo. Casomai, se proprio ci si tiene ad andare in pari tra cittadine e politici, allora ridate indietro i fondi per i centri anti-violenza che avete dirottato sul mantenimento delle vostre clientele laiche ed ecclesiali. Per quest'anno basterebbe anche solo quello.

La seconda azione di recupero di utilità dell'otto marzo è la restituzione della parola "pasionaria"; la rendo a quei giornalisti che la applicano senza distinzione a qualsiasi donna che si occupi di temi civili con un minimo di determinazione. Riprendetela, vi prego, altrimenti finisce che continuate a usarla per la studentessa cilena che guida gli indignados, per l'ex presidentessa ucraina con la treccia bionda e per la prima ministro del democraticissimo Stato del nord Europa, veicolando a tutti i vostri lettori l'idea che le donne siano creature convulse che vanno dove le porta il cuore anche quando si candidano a capo di uno Stato, come se far politica fosse per loro più che altro una



inclinazione emotiva. Magari se smettete di usarla comincerete ad accorgervi che ci vuole molta testa per avere abbastanza cuore da occuparsi seriamente del bene di tutti.

La terza parola che darei volentieri indietro è "rischio" e la destinerei alle imprese. Le donne lo corrono di continuo – già trentasette sono quelle trucidate dall'inizio dell'anno dai loro compagni ed ex compagni – ma il contesto sociale e lavorativo continua a considerare rischiose noi. Perché quando facciamo figli siamo percepite come un costo per il datore di lavoro; perché esigiamo come un diritto i servizi che ci consentano di non sacrificare ogni aspetto della nostra vita alla cura dei deboli; perché chiediamo parità di salario e di opportunità, minacciando i castelli delle demeritocrazie. È nell'oscillazione tra rischio e risorsa che passa la differenza tra una ricorrenza mancata e una compiuta, dipende solo da che parte del pendolo vogliamo sentirci; l'otto marzo è utile fino a quando resta un tavolo aperto per deciderlo. Su quel tavolo le mimose non mi hanno dato mai fastidio.